

ALCIDE AL BIVIO ⁷

Del Sig. Ab. METASTASIO Poet. Cef.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT



Gregorius Guglielmi Inv. et. Delineavit.

Ant. Tischler Sculp.



ALCIDE ALBITTO
Festa Teatrale
Da rappresentarsi in Musica
Per le Felicissime Vozze
Delle LL. AA. RR.

L'ARCIDUCA GIUSEPPE D'AUSTRIA

E

LA PRINCIPESSA ISABELLA DI BORBONE.

Per Comando

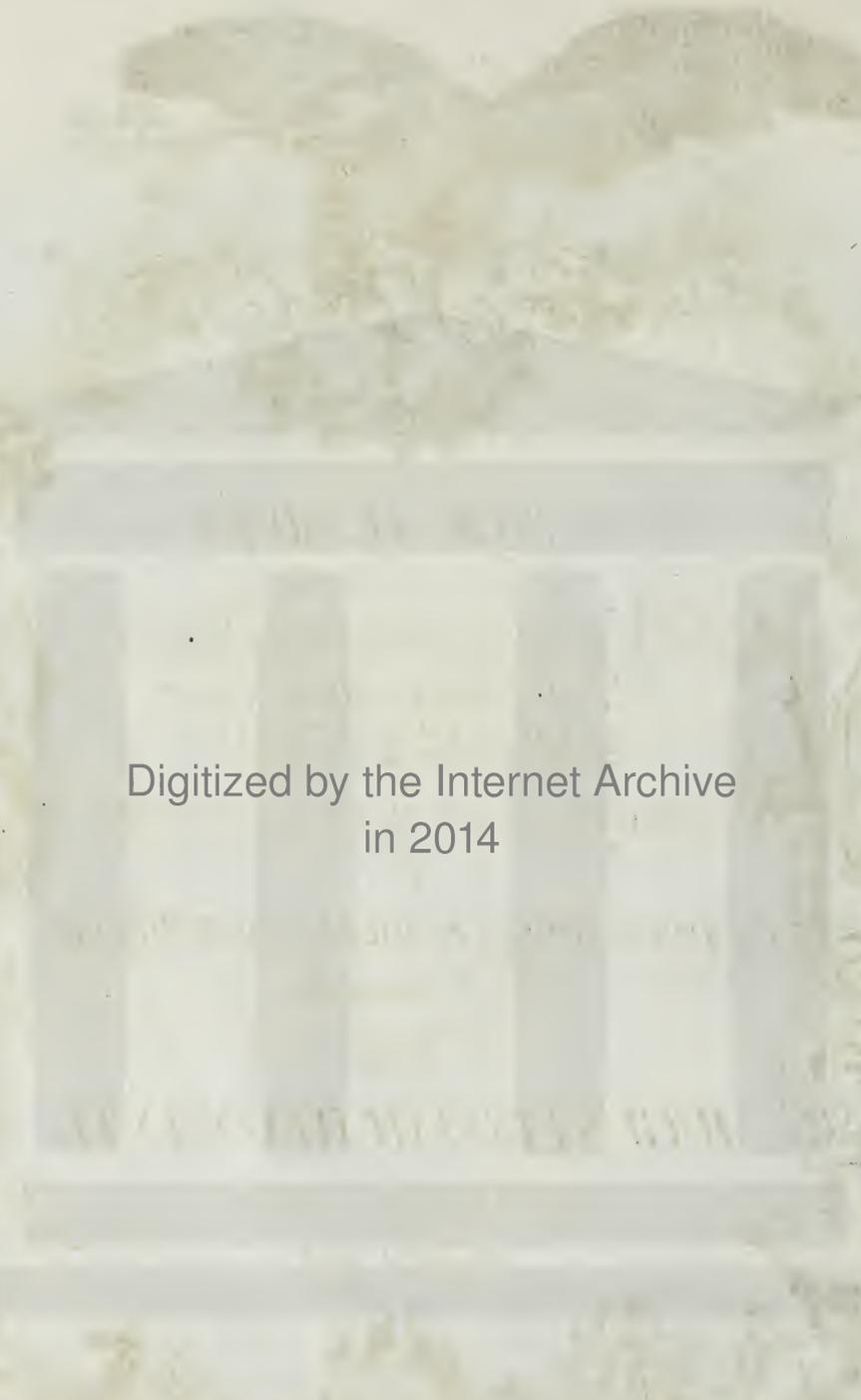
Degli

AUGUSTISSIMI REGNANTI.

In Vienna l'anno

M. DCC. LX.





Digitized by the Internet Archive
in 2014



ARGOMENTO.



he il giovanetto Alcide giunto alla maturità degli anni, e della ragione si trovasse nel pericoloso cimento di scegliere una delle opposte due strade, alle quali nel tempo stesso lo invitavano a gara la Virtù, & il Piacere, fù allegorico insegnamento d'antichi Saggi, adottato dal più celebre tra Filosofi: & à servito di motivo al presente drammatico componimento.

Senofonte nel lib. 2. cap. 1. delle cose memorabili.

L'azione si rappresenta nelle campagne di Tebe.





PERSONAGGI.

- ALCIDE giovanetto.
FRONIMO suo Ajo, o sia il Seño.
EDONIDE o sia la Dea del Piacere.
ARETEA o sia la Virtù.
IRIDE messaggiera di Giunone e di Giove.
NINFE, Genj, & Amori seguaci d'Edonide.
EROI, Eroine, e Genj seguaci d'Aretéa.
GENJ seguaci d'Iride.
ABITATORI del tempio della Gloria.
-

La Musica è del Sig. Gio. Adolfo Hasse, Maestro di Cappella di S. M. il Re di Pol. Elet. di Sas.





ALCIDE AL BIVIO.

SCENA I.

Al primo aprirsi del Teatro la Scena rappresenta una ombrosa selva, folta di alte, robuste, e frondose piante interrotte da qualche reliquia di maestose fabbriche antiche. Si divide nel prospetto la selva in due lunghe, ma differentissime strade, essendo la sinistra di esse agevole, fiorita, & amena: e l'altra all'opposto difficile, disastrosa, e selvaggia.

Esce dalla destra il giovinetto Alcide sull'orme di Fronimo suo ajo.



ALCIDE.

Che fra queste opache
Solitudini ignote i passi erranti
Fronimo andiam volgendo?

A

FRO.

FRONIMO.

E' tempo Alcide
Che di tante ch'io sparfi
Reggendoti fin'or cure, e sudori
Frutto alfin si raccolga. Il re de numi
Giove, il tuo genitor vuol che a cimento
Oggi si esponga il tuo valore: & io
Al cimento ti guido. Ah tu seconda
Il favor degli Dei,
Le speranze del mondo, i voti miei.

ALCIDE.

Non dubitar di me: quelle feconde
Scintille di valor, che d'inspirarmi
Cercafi ogn'or, già dilatate in fiamme
Sento anelarmi in sen: si voli all'opra
A che più differir? Le fiere, i mostri,
I perigli ove son?

FRONIMO.

Ferma: Più grande,

Ma

Ma diverso è l'impegno:
E d'un figlio di Giove il rischio è degno.

A L C I D E

Qual é? Spiegati.

F R O N I M O.

Ascolta.

In due fra lor del tutto opposte strade
Qui (tu lo vedi Alcide)
Il cammin si divide. Ogn'un che nasce
Indirizzare i passi
Dee per una di queste: & è ciascuno
Arbitro della scelta: e se felice,
O misero per sempre; e se poi degno
O di spregio, o di lode altri si rende;
Da questa sola elezion dipende.

A L C I D E

E ben dunque m'addita
La via migliore: esecutor m'avrai
De' faggi tuoi configli,
Qual m'avesti fin'or, pronto, e contento.

FRONIMO.

Solo elegger tu dei: questo è il cemento.

ALCIDE.

Che dici? Al maggior uopo
Abbandonar mi vuoi?

FRONIMO.

Si Alcide. E tempo
Che d'anni alfine, e di saper matura
La tua ragion ti guidi:
E che il fren di te stesso a te si fidi.

ALCIDE.

Ma un tuo consiglio almen....

FRONIMO.

Se vuoi consigli
Cercali nel tuo cor. Da sì bel fonte
Finchè limpido resti
Gli avrai grandi, e sicuri. Io parto, e tutto
Spero Alcide da te. Tu non ignori
Qual sangue ài nelle vene,
Quali esempj ài su gli occhj: il mondo, il cielo,

Il pubblico desio

Quanto esiggon da te. Penfacci: addio.

Pensa che questo istante

Del tuo destin decide:

Ch'oggi rinasce Alcide

Per la futura età.

Pensa che adulto sei:

Che sei di Giove un figlio:

Che merto, e non consiglio

La scelta tua farà.

S C E N A II.

ALCIDE solo,

In qual mar di dubbiezze

Fronimo m'abbandona. Il primo dunque

Il più difficil passo

Nel cammin della vita

Mover solo io dovrò! Ma Giove è padre,

Fronimo è amico: e non m'avranno esposto
A rischio che non sia
Superabil da me. Si quell'innata
E libera ragion, che ora è mia guida
L'uno, e l'altro fentier vegga, e decida.
Questo agevole, e ameno
Col tremolar de' fiori,
Col mormorar dell'onde,
Col vaneggiar d'un'odorosa auretta
Par che voglia sedurmi; e non m'alletta.
L'altro alpestre, scosceso, erto e selvaggio
Degno d'un'alma audace
Par che voglia atterrirmi; e pur mi piace.
Sì sì questo si scelga... E se mai fosse
L'altro il miglior? Per ingannare altrui
Non àn composte i numi
Sì potenti lusinghe. Al chiaro invito
Ceder convien. Quindi si vada... Oh dio!
Non so per qual cagione
Il piè non mi seconda, il cor s'opponne.
Che

Che fo? Chi mi consiglia? Il tempo stringe:
La dubbiezza s'accresce: oso, pavento,
Voglio, scelgo, mi pento, e il core intanto
Par che cominci a palpitarmi in petto.
Questo debole affetto,
Questi palpiti ignoti ah forse sono
Rimproveri del ciel: da me negletto
Così forse il suo sdegno ei mi palesa:
Ah si dal cielo incominciam l'impresa.

Dei clementi, amici Dei

Che il mio cor vedete appieno,
Io vi chiedo un sol baleno
Che rischiari il mio pensier.

Senza voi dubbioso e lento

Sento il cor languirmi in seno:
Et equal con voi lo sento
Ogn'impresa a sostener.

Grazie o numi del ciel. Gli effetti io provo

Già

Già del vostro favor. Già sgombra è l'alma
Delle dubbiezze sue. Franco, ficuro,
Arbitro di me stesso io già mi veggo:
Quell'asprezza m'alletta, e quella eleggo.

*Mentre Alcide vuole incaminarsi per la via disastrosa,
sente dal fondo della strada opposta risuonare im-
provvisamente una soave armonia di flauti e di cetre.
Si rivolge a quel lato, e vedendo uscirne Edoni-
de che lentamente s'avvanza, s'arresta sorpreso ad
ammirarla.*

Ma qual per la foresta
Dolce armonia risuona!
Chi la move? Onde vien? Là da que' rami
Parmi... Oh numi del ciel! Che amabil volto!
Che lusinghieri sguardi!
Che vezzo seduttor! Qual s'offre mai
Di grazia, di beltà, d'arte, e di lusso
Spettacolo leggiadro agli occhj miei?
Che fa? Che vuol? Chi farà mai costei?
Chiedasi.... No. Differirebbe un vano
Ta-

Talento giovanil quel grande istante
Che il mio destin decide.

*Vuole incaminarsi per la via disastrosa, ma richiamato
dal canto di Edonide si ferma.*

S C E N A III.

ALCIDE ET EDONIDE.

EDONIDE.

Ferma Alcide – arresta i passi.
Fra que' tronchi, fra que' sassi
Ah non porre incauto il piè.

ALCIDE.

Oh come fa trovar le vie del core
Di quei soavi accenti,
La grazia allettatrice.

EDONIDE.

Se felice – esser tu vuoi
Del tenor de' giorni tuoi
Il pensier confida a me.

ALCIDE.

Et io non parto ancora?
Ah colpa è una dimora
Che alle nobili imprese il fil recide.

Vuole incaminarsi e come sopra s'arresta.

EDONIDE.

Ferma Alcide – arresta i passi.
Fra que' tronchi, fra que' sassi
Ah non porre incauto il piè.

ALCIDE.

Ma chi fei tu? Sei forse
Illusion ridente
Che formano alla mente i sensi miei?
Sei donna? o Diva fei? Perchè m'arresti?
Che vuoi da me?

EDONIDE.

De' miseri mortali
Fedel consolatrice

Edo-

Edonide son io. Da me dipende
La lor felicità. Dov'io non sono
Divien la vita altrui pena, e non dono.
Di te mio caro Alcide
Sollecita, e pietosa
Al foccorso io volai. Vengo a ritrarti
Dal cammin degli affanni
A quello del piacer. Sieguimi, e meco
Fra le gioje, e i diletti
Sempre i dì passerai. D'efferti io m'offro
Per quella strada aprica
Amorosa compagna, e scorta amica.
Ma che! Taci: mi guardi: e sì gran forte
Ad abbracciar non corri! Ah la dimora
Potrebbe esser fatal. La man mi porgi:
Risolvi: andiam... Come! Ritiri il piede:
T'allontani da me? D'un cor che brama
Renderti fortunato
Vedi l'affetto, e lo ricusi ingrato?

ALCIDE.

Mi sorprende un tanto affetto.

Nol ricuso, non l'accetto:

Ma dimando all'alma oppressa

Qualche istante a respirar.

Son confuso: e in sen mi sento,

Fra 'l contento – e lo stupore,

La ragione opposta al core

Agitarfi, e vacillar.

EDONIDE.

Di qual ragion mi parli

Semplice che tu sei? Non è ragione,

Se incomoda s'oppono

A' moti del tuo cor. Ragion si chiama

Non passar stoltamente

Fra gli stenti, e i sudori

La

La stagion de' dilette, e degli amori.
E ragion, se l'intendi
Rapir franco, e sicuro
Qualunque amica occasione la sorte
Offre a te di goder: ne col pensiero
D'un mal futuro avvelenar giammai
Il presente piacer. Questa dottrina
Da me sola s'impara: onde se tanto
Ai di ragion desio;
Sieguimi pur: la tua ragion son io.

Non verranno a turbarti i riposi
Atre schiere – di cure severe
Neri affanni – tiranni d'un cor.

Vivrai lieto nel sen de' contenti,
Alternando i tuoi giorni ridenti
Fra gli scherzi di Bacco, e d'Amor.

A L C I D E.

Son grandi in ver le tue promesse.

E D O N I D E.

E grandi
Saran gli effetti. Affai tardasti. Andiamo
Quinci del tuo destino
I favori a goder. Questo è il cammino.

A L C I D E.

Ma quel cammin dove conduce?

E D O N I D E.

Al porto
D'ogni umana tempesta: al primo, al chiaro
D'ogni felicità fonte natìo,
Del piacere alla reggia, al regno mio.

A L C I D E.

Di cotesta tua reggia,
Perdonami, io non posso
Formarmi idea che mi feduca.

EDONIDE.

Et io
Posso a un cenno, se vuoi, fra queste piante
Farti della mia reggia
L'immagine apparir.

ALCIDE.

Che ! Offrir puoi tanto?
E qual'arti, e quai modi....

EDONIDE.

Non più. Siedi al mio fianco: osserva e godi.

Edomide conduce Alcide a seder seco in disparte : e quindi ad un suo cenno si cangia in un'istante la Scena opaca, e selvaggia, nella amena e ridente reggia del Piacere. La compongono capricciosi edifizii d'intrecciate verdure, di pellegrine frutta, e di rari e distinti fiori. Ne variano artificiosamente la vista l'ombre interrotte di nascenti boschetti e la ravvivano per

tutto

tutto le diverse acque, le quali o scherzano ristrette ne' fonti, o serpeggiano cadendo fra i sassi delle muscose grotte liberamente sul prato. E' popolato il sito da numerose schiere di Genj e di Ninfe seguaci della Dea del piacere: le quali e col canto, e col ballo esprimono non meno il contento dell'allegro stato in cui si ritrovano; che la varietà delle dilettevoli occupazioni che le trattengono.



SCE-



SCENA IV.

TUTTO IL CORO.



Ime incaute che solcate
Della vita il mare infido,
Questo il porto, questo il nido,
Questo il regno è del piacer.

A VOCE SOLA.

I configli ogn'un seconda
Quì del genio suo natio,

C

E

E fommerge in dolce obliò
Ogni torbido pensier.

TUTTO IL CORO.

Alme incaute che solcate
Della vita il mare infido,
Questo il porto, questo il nido,
Questo il regno è del piacer.

A VOCE SOLA.

Van desio d'onor, di lode
Non v'abbagli, non v'inganni:
Non perdetè il fior degli anni
Finchè tempo è di goder.

TUTTO IL CORO.

Alme incaute che solcate
Della vita il mare infido,
Questo il porto, questo il nido,
Questo il regno è del piacer.

A DUE.

E' la vita appunto un fiore
Da goderne in ful mattino:

Sor-

Sorge vago , ma vicino
A quel forgere è il cader.

TUTTO IL CORO.

Alme incaute che folcate
Della vita il mare infido ,
Questo il porto, questo il nido,
Questo il regno è del piacer.

Alla strepitosa armonia de' marziali stromenti che da lontano improvvisamente si ascoltano , cessa in un tratto e la danza , & il canto , ritirandosi alquanto in dietro i Genj , e le Ninfe in attitudine di stupore , e di spavento.

ALCIDE.

Qual nobil suono è questo
De' sopiti miei sensi
Gradito eccitator!

EDONIDE.

Fuggasi: ah viene (s'alzano da sedere.
La mia nemica. Esser non voglio esposta
All'odio di costei barbaro e cieco. (vuol fuggire.

ALCIDE.

Non dubitar d'infulti: Alcide è teco. (*trattenendola.*)

Alla replica dell'accennata, e già più vicina armonia, si diliegua l'illusione della reggia del piacere, e si trovano Edonide & Alcide nuovamente nel Bivio: in cui dal fondo della strada disastrosa si vede comparire, e maestosamente avanzarsi Aretéa, o sia la Virtù. Alcide l'ammira prima con istupore, indi prorompe con trasporto di gioja.

SCENA V.

ALCIDE, EDONIDE, & ARETEA.

ALCIDE:



donide ah che miro!

Son fuor di me. La madre mia....

Accennando verso Aretéa.

EDONIDE

T'inganni.

ALCI.

ALCIDE.

No: ravviso in quel volto
La nota maestà: solo in mirarla
Già gli usati d'onore impeti io sento,
Che quel ciglio sereno
Suol con gli sguardi suoi destarmi in seno.

EDONIDE.

Non più: fuggasi. E' questo
De' tuoi rischj il più grande: e tu nol fai.

Edonide prende per mano Alcide, e procura di trarlo seco.

ARETEA.

Ah che fai? T'arresta Alcide:
A seguir quell'orme infide
Non lasciarti lusingar.

EDONIDE.

E sì attento l'ascolti? ah negl'ingiusti
Oltraggi miei qual mai piacer ritrovi?

A R E T E A.

Or ti giovi – essere accorto:
Quel nocchier promette il porto,
Ma conduce a naufragar.

E D O N I D E.

Più non udirla amico:
Sieguimi, andiam, già dubitasti assai.
Tenta allontanarlo come sopra.

A R E T E A.

Ah che fai? T'arresta Alcide
A seguir quell'orme infide
Non lasciarti lusingar.

A L C I D E.

Lasciami. *(ad Edonide.*

E D O N I D E.

Non fia ver. *(trattenendolo.*

A R E T E A.

Da quelle Alcide
Violenti lusinghe
A difenderti impara. In tuo soccorso
Ecco

Ecco Aretéa. Da lei t'invola, e meco
Sul buon cammino orme sicure imprimi.
Io dell'alme sublimi
Son l'astro condottier: la vera io sola
Felicità produco; e squarcio il velo
All'inganno, all'error: le grandi imprese
Io consiglio, io compisco. Io ne' disastri
Saldo sostegno, io ne' felici eventi
Son prudente misura. Aspetto, o stile
Con le vicende sue la sorte infana
Non fa farmi cangiar: spesso allettata
Dal suo favor, ma non sedotta; spesso
Agitata mi veggo
Dalle stolte ire sue, ma non oppressa;
E son dell'opre mie premio a me stessa.
Se il sentier ch'io t'addito
Su i domestici esempj elegger fai;
Quel sentier calcherai che a tutti aperto
Lasciò benigno il cielo, affinchè possa
Cangiar forte, e costumi;
E renderfi un mortal simile ai numi.

Se sconfigliato a seguitar t'impegni
 Le tracce di colei, mai più di pace
 Non sperare un momento. Or converratti
 Su i fogli impallidir: di polve asperfo
 Di fangue, e di sudor fra i rischj e l'ire
 Or dovrai palpitar. Quella superba
 Delle stagioni ad onta or l'infocate
 Libiche arene, or l'artiche pruine
 Sforzeratti a varcar. Scarso ristoro
 Sarà l'esca più vile
 Ben spesso alla tua fame: avrai ben spesso
 Da stagni impuri alla tua sete ardente
 Maligna aita. A breve sonno i lumi
 Mai fidar non potrai, senza il sospetto
 Che di tromba importuna
 L'improvviso fragor qualche periglio
 Non torni a minacciarti: e ti vedrai
 Sempre anelante e stanco
 L'invidia appresso, e la fatica al fianco.

Mira entrambe, e dimmi poi
Qual di noi – già porta in faccia
La promessa, o la minaccia
Del contento, o del martir.

Accompagnami, se lieti
Vuoi per sempre i giorni tuoi:
Abbandonami, se vuoi
Fra gli stenti impallidir.

A R E T E A.

E' ver: della rivale
Piacevole è la scuola,
Faticosa è la mia: ma son d'entrambe
Varj gli effetti, e inaspettati. Io cangio
La fatica in piacer. La mia nemica
Ogni piacer fa divenir fatica.
Se a seguirla t'induci, i tuoi diletti,
Con tuo stupor, degenerar vedrai
In tedio, in pena, in un mordace interno
Disprezzo di te stesso: e vil non meno

D

Che

Che disperato alfin; più non avrai
Fra gli affidui contrasti
Ne al rimedio, ne al mal forza che basti.
Ma generoso e franco
Se i miei travagli abbracci; il tuo vigore
Crescer con lor vedrai: di giorno in giorno
Più lievi diverran, fino a cangiarsi
In solido contento: e allor potrai
Con l'innocenza in fronte,
Con la pace nel cor, col merto appresso
Senza arrossirti esaminar te stesso.
Oh misero ch'è nato
Solo all'ozio, e al riposo esser figura!
Son l'alme un'onda pura
Di sorgente immortal: non destinata
In fangosa palude
Putrida a ristagnar; ma della terra
A ricercar le vene
Benefica, e vivace. E se tal volta
Travìa da quel sentiero

Che

Che l'eterna ragione a lei difegna ;
Dell'origine sua diventa indegna.

Quell'onda che ruina
Dalla pendice alpina
Balza, si frange, e mormora ;
Ma limpida si fà.

Altra riposa è vero:
In cupo fondo ombroso ;
Ma perde in quel riposo
Tutta la sua beltà.

E D O N I D E

Magnifiche parole
Solo ostenta Aretéa: ma i bei dilette
Io ti mostrai della mia reggia.

A R E T E A

Et io
I penosi travagli

D 2

Della

Della palestra mia
A mostrarti son pronta.

EDONIDE.

Ah no.

(spaventata.

ARETEA.

Vedrai
Quai dall'anime grandi
Difficili io dimando illustri prove.

ALCIDE.

Sì sì.

EDONIDE.

Mi trema il cor: fuggasi altrove. (fugge.

SCENA VI.

ALCIDE & ARETEA.

ALCIDE.

Perchè da noi tremando
Edonide s'invola?

ARE-

A R E T E A.

Ah figlio un'alma
Già fra gli agj avvilita,
Vinta dall'ozio, e a strascinare avvezza
Le molli del piacer lente catene,
Ne pur l'idea del mio sudor sostiene.

A L C I D E.

È pure ardita a sostener la gara....

A R E T E A.

Non più. Siedi al mio fianco: osserva, e impara.

Aretéa conduce Alcide in disparte a seder seco; e al di lei cenno si cambia in un momento il Bivio nella maestosa reggia della virtù. La solida struttura, la materia, e gli ornamenti del edifizio corrispondono alla fermezza, alla decenza, alla semplicità, & agli impieghi del nume che vi soggiorna. Varj gruppi di statue fra le colonne, e i pilastri simboleggiano nel basso la superbia, la vendetta, l'invidia, e gli altri vizj soggiogati dalle opposte virtù. Il prospetto & i lati della scena sono occupati nella

parte più elevata da bassi rilievi trasparenti che rappresentano le future imprese d'Alcide. E' ripieno il luogo d'Eroi, d'Eroine, e di Genj seguaci della virtù, i quali così nelle attitudini, e ne' sembianti, come con la danza, e col canto esprimono quella serena tranquillità che sodisfa; ma non transporta.



SCE-



SCENA VII.

TUTTO IL CORO.



e bramate esser felici
Alme belle, è in questa schiera
L'innocente, la sincera
La fedel felicità.

A VOCE SOLA.

Quel piacer fra noi si gode
Che contenta, e non offende

Che

Che resiste alle vicende
Della forte, e dell'età.

TUTTO IL CORO.

Se bramate esser felici
Alme belle, è in questa schiera
L'innocente, la sincera
La fedel felicità.

A VOCE SOLA.

Qui la sferza del rimorso,
Qui l'insulto del timore,
Qui l'accusa del rossore,
Come affligga il cor non sà.

TUTTO IL CORO.

Se bramate esser felici
Alme belle, è in questa schiera
L'innocente la sincera
La fedel felicità.

A DUE

Del piacer che i folli alletta
E' il sentier fiorito, e verde:

Ma

Ma tradisce, e vi si perde
Di tornar la libertà.

TUTTO IL CORO.

Se bramate esser felici
Alme belle, è in questa schiera
L'innocente, la sincera,
La fedel felicità.

*Alzandosi impetuosamente Alcide dal suo sedile, tace subito
il coro: riman sospesa la danza, e sorge parimente per
trattenerlo Aretéa.*

A R E T E A.

Dove Alcide?

A L C I D E.

A mischiarmi
Fra quella schiera illustre.

A R E T E A.

Aspetta: e al ciglio
Non fidarti così. Queste non sono
Che apparenze istruttive, onde tu possa
Deliberar di nulla ignaro.

ALCIDE

Ormai
Sono istrutto abbastanza:
A seguir l'orme tue pronto son io.

ARETEA

Sei pronto?

ALCIDE,

Ah sì.

ARETEA

Dunque eseguisci: addio. (parte.

Al partir d'Aretéa si dilegua l'apparenza della sua reggia, si trova Alcide di nuovo nel Bivio; e per tutto il ritornello della seguente aria rimane immobile, attonito, e sospeso.

SCENA VIII.

ALCIDE solo.



Dove andò? Son desto, o sono
Queste idee sognati errori!
Bella Dea che m'innamori
Perchè fuggi oh Dio da me.

Ah

Ah lasciato in abbandono
Dal mio solo astro sereno
Dubbio il cor mi gela in seno:
Mi vacilla incerto il piè.

Dopo la replica della prima parte dell'aria si getta Alcide a sedere fra le due strade, e vi rimane confuso e pensieroso tutto il tempo del ritornello.

SCENA IX.

FRONIMO, e ALCIDE.

FRONIMO.

Come! Ozioso Alcide
Così riposa ancor fra queste piante!

ALCIDE.

Ah caro padre, ah quante
Immagini diverse, opposti inviti....
Sappi....

FRONIMO.

Tutto già so. Ma tu frattanto
Di notizie sì belle

Perchè ancor differisci a far buon uso?
Forse timido sei?

A L C I D E.

No. Son confuso.

F R O N I M O.

Ah sciogliti da questo
Neghittoso stupore. Ai già d'intorno
Gl'incanti del Piacere: avrai fra poco
Della vigile Invidia
Gl'insulti aperti, e le nascoste frodi
Da combattere ancor. Tutte costei
Di turbini, di mostri, e di procelle
Le vie t'ingombrerà. Nulla produce
Un buon voler, ma inefficace.

A L C I D E.

E pure
Tu m'insegnasti (il fai) che ad ogni impresa
Preceder dee tardo consiglio. Audace,
Malaccorto, imprudente,

Teme-

Temerario non è chi al cimentarsi
Sollecito decide?

FRONIMO.

Sì: al risolvere Alcide
E virtù la lentezza:
Ma è vizio all'efeguir. Tu con l'impresa
Non misurasti il tuo valor?

ALCIDE.

Sì.

FRONIMO.

Instrutto
Persuasò non sei?

ALCIDE.

Lo son.

FRONIMO.

Del tempo
A che dunque abusar? Se vincer vuoi,
Opera alfine: assai pensasti: e assai
T'insegnò la mia scuola
Che il tempo fugge, e le vittorie invola.

E 3

Come

Come rapida si vede
Onda in fiume, in aria strale
Fugge il tempo: e mai non riede
Per le vie che già passò.

E a chi perde il buon momento,
Che gli offerse il tempo amico,
E castigo il pentimento
Che fuggendo ei gli lasciò. *(parte.*

S C E N A X.

A L C I D E solo.

Oh quale a que' pungenti
Rimproveri paterni intollerante
Brama d'onore il cor m'infiamma. Andiamo:
E tempo d'eseguir. Ma quelle onuste

S'avvede che i due lati della scena sono guerniti di Genj confacenti alle rispettive opposte strade. Sostengono quei della Virtù differenti arnesi scientifici, e militari: quei del Piacere all'incontro varj stromenti della mollezza e del lusso.

Di sì diversi arnesi opposte schiere
Perchè vengono a gara? Eletti doni

Par

Par che m'offrano entrambe. Al mio cammino,
Necessarj stromenti
Forse faran. Quì di ricchezza alletta
Il fattofo balen. Ma quì non trovo
Che molli armi dell'ozio. A quali imprese
Giovar potran le porpore di Tiro,
I balsami Sabei, le gemme, l'oro
Il vetro consiglier? No: del guerriero,
Che lampeggia colà lucido acciaio
Miglior uso io farò. L'elmo, lo scudo,

Veste le armi assistito da' Genj militari.

Il brando, e la lorica
Sian le mie pompe. Ah quale ardor guerriero
Mentre il mio fianco il nobil peso aggrava
Mi ricerca ogni fibra! Eccomi amici:
Sì sì l'invito accetto,
Mostratemi il sentier. La vostra aita
Ora o Dei non negate a chi v'imita.

Nel tempo degli ultimi due versi i Genj della Virtù precedono Alcide per la strada della destra: e gli altri del Piacere ne occupano prontamente l'ingresso, e procurano con vezzi, con preghiere, e con lusinghe d'impedirgliene il passo.

Ma perchè full'ingresso
Dello scelto sentier s'affollan mai
Del Piacere i ministri? Olà: sgombrate
Il varco a' passi miei. Già che non siete
Utili alle bell'opre
Non le impedito almen. Vane son queste
Lusinghe infidiose. Ah la dimora
Già delitto è per me. M'affretta il padre,
Fronimo mi riprende,
Mi stimola Aretéa. Che! Pretendete
Tenermi ancor co' vostri vezzi a bada?
A viva forza io m'aprirò la strada.

*Si muove Alcide con impeto per rompere l'ostacolo de' Genj
che lo trattengono. Quelli si dileguano, la scena improv-
visamente si oscura: e fra l'interrotto lume de' lampi,
e lo strepito delle cadenti saette si riempie tutta di larve,
di prodigi, e di mostri.*

Stelle! Ah quale improvvisa
Caligine profonda il Sol ricopre!
Che fù? Come in un punto
Tutto l'orror della tartarea notte

Qui .

Qui l'Erebo versò! Come fra queste
Dense tenebre, e nere
I passi regular? Folgori ardenti
Mi stridon d'ogn'intorno: ove mi volgo
Veggio armate di fiamme orride schiere
Di sfini, e di chimere! Ah ti ravviso
Livido mostro infame,
Tormento di te stesso,
Inciampo degli Eroi. No, la minaccia
De' funesti portenti in cui ti fidi
Empio non basta ad avvilar gli Alcidi.
Servon gl'insulti tuoi
Di sprone al mio valore: i tuoi contrasti
Utili io renderò. Sì: già l'istessa
Maligna luce ad atterrirmi accesa
M'apre il cammin. No, non sperar ch'io voglia,
Se perir si dovesse,
Intentate lasciar le vie contese:
Bello è il perir nelle onorate imprese.

*Nel pronunciare Alcide l'ultimo verso impugna la spada, e
scagliandosi risolutamente tra le fiamme, e tra i mostri,*

penetra nella strada della Virtù. Inoltratovisi di qualche passo, si dilegua in un tratto l'angusta, e tenebrosa antecedente scena, e si trova egli inaspettatamente nel vasto anteriore recinto dell'eminente lucidissimo tempio della Gloria. Vi si ascende per varie magnifiche scale ripartite in diversi ripiani. Il Nume in attitudine di consegnare all'Eternità i nomi degli Eroi si vede nell'interno mezzo del medesimo: a' lati esteriori la Storia, e la Poesia: e nell'ultima sommità la Fama col Tempo incatenato al suo piede. Le corone, i trofei, e quanto può servir d'onorata ricompensa a' virtuosi sudori sono gli ornamenti così dell'elevato tempio, che del recinto inferiore: e da' lontani, de' quali l'architettura permette in qualche parte la vista, si comprende che tutto il grande edificio è circondato da foltissima selva e di palme e di allori.

Tutta la vastità della scena è occupata così nell'alto come nel basso da un'ordinata moltitudine di Genj, d'Eroine, e d'Eroi.





SCENA XI.

*ALCIDE, ARETEA, FRONIMO, indi
EDONIDE co' suoi seguaci.*

C O R O.



Vieni Alcide al bel soggiorno
Destinato alle grand'alme,
E germogli fra le palme
Il tuo fior di gioventù.
Fin de' giorni in su l'aprile
Qui accostumati a' trofei:

F 2

E

E a que' premj che gli Dei
An serbati alla Virtù.

Il fine dell'antecedente armonioso, ma breve coro è interrotto dal frettoloso arrivo di Edonide.

EDONIDE.

Ah soffri invitto Alcide
Nell'illustre cammin che già scegliesti
Edonide compagna.

ALCIDE.

Et ofa in questo
Sacro alla Gloria eccelso tempio il passo
Edonide introdur?

EDONIDE.

Sì: ma l'istessa
Più Edonide non è. Regnar' pretesi,
Ora ambisco ubbidir. Virtù mi regga,
Mi raffreni ragion, pur che dal fianco
D'Alcide io non mi scosti. Io teco a parte
Sarò d'ogni fatica: io se ti piace
Sull'erudite carte

Saprò

Saprò teco vegliar: teco, se vuoi
Sotto l'elmo guerriero
Sudar saprò. Le meritate lodi
Dal mio labbro udirai
Del mondo ammirator. Dal labbro mio
Potrai gl'inni votivi
De' popoli ascoltar resi felici
Sol da tuoi beneficj: e ad ogn'impresa,
Che ordirà la tua mente in pace, o in campo,
Sarò sempre d'aita, e mai d'inciampo.

Io di mia man la fronte

T'adornerò d'allori:

Tergerne i bei sudori

Io di mia man saprò.

Piane le vie scoscese,

Certe le dubbie imprese,

Piacevoli gli affanni

Sempre ti renderò.

A L C I D E,

L'odi Aretéa?

A R E T E A

L'odo, mi piace, e dei
Quelle offerte accettar.

A L C I D E

Come! E tu vuoi
Che s'abbandoni Alcide
Del piacere al desìo?

A R E T E A

Del cielo un dono,
Non men che la ragione,
E il desìo del piacer: ma i doni uniti
Separar non convien. Denno a vicenda
Secondarsi fra lor. Quella prudente
Sceglie, e misura: anima l'altro, e quindi
Stimolo àn le bell'opre,
Soccorso, e premio. Et a gran torto il cielo
Di tirannia s'accusa,
Quando il dono è castigo a chi ne abusa.

A R E T E A

La ragion, se dà legge agli affetti;

EDONIDE.

La virtù se ministra i diletti ;

ARET. EDON.

Che serena, che placida calma!

ARET. EDON. ALCID. FRON.

Che sincero, che vero goder!

Alme belle fuggite prudenti

Quel piacer, che produce tormenti.

Alme belle soffrite costanti

Quei tormenti, onde nasce il piacer.

Nel fine della replica del quartetto si vede apparir l'arco celeste, e scender per quello in luminoso carro tirato da pavoni, preceduta, circondata, e seguita da Genj alati la Dea Iride messaggiera di Giunone.

SCENA XII.

IRIDE, e Detti.

FRONIMO.

Solleva Alcide il guardo: e vedi come
Improvviso la sù l'aria divide

Quel

Quel curvo luminoso
Colorato sentier. Per quello a noi
Fra una folta di Genj alata schiera
Vien la Dea che di Giuno è messaggiera.

*Discesa Iride al suono di breve sinfonia fino a convenevol
segno, s'arresta in aria e dice.*

I R I D E.

Alcide io dell' Olimpo
Messaggiera ti reco
Gli applausi, & il favor. Ne' primi saggi
Di tua virtù già si conobbe appieno
Da sì lucida aurora
Qual giorno nascerà. Ne' dì futuri
Sarà lode il tuo nome: e l'ambiranno
I grandi Eroi che dopo te verranno.
Ne fia questo soggiorno a' mertì tuoi
Unica ricompensa. A te destina
La bella Dea che sulle stelle impera
Ebe compagna. Ebe del ciel, del mondo
Amo-

Amore, e fregio. Il minor vanto in lei
E la stirpe immortal. Tutti a formarla
Gareggiarono i Numi, e i proprj doni
Ciascuno a lei comunicò clemente:
A di Pallade in mente
Tutto il saper raccolto,
A nel core Aretéa, Venere in volto.
Da questo in ciel formato
Nodo che stringerà la COPPIA ELETTA;
La sua felicità la terra aspetta.

A fabricar sì belle
Amabili catene
Tutto s'impiega il ciel.

Non furon mai le stelle
Più fauste, ò più serene:
Non vi fu mai fra quelle
Concordia più fedel.

C O R O.

Pura fiamma dagli astri discenda
COPPIA ECCELSA che l'alme v'accenda
Del più caro, e più nobile ardor.
Il diletto v'appresti il soggiorno,
E festiva vi scherzi d'intorno
Con le Grazie la Madre d'Amor.

Nel tempo dell'antecedente coro si dilegua l'arco celeste, e seco Iride & il suo corteggio. Finalmente i felici Abitatori del tempio della Gloria esprimendo in un ballo la concordia del Piacere, e della Virtù; dan compimento alla Festa.

F I N E.



PER-



PERSONAGGI.

A L C I D E.

Il Signore Giovanni Manzoli.

E D O N I D E.

La Signora Catterina Gabrielli, prima virtuosa di camera di S. A. R. L'Infante Don Filippo.

A R E T E A.

La Signora Maria Piccinelli, detta la Francesina.

I R I D E.

La Signora Teresa Giacomazzi.

F R O N I M O.

Il Signore Carlo Cariani.

Un Eroe seguace di Aretéa.

Il Signore Carlo Mortola.

Un Genio seguace di Edonide.

Il Signore Gaetano Baccani.

C A N T A N O

LE

S I G N O R E

Antonia Giacomazzi.

Francesca Spack.

Marianna Spalofski.

Barbara Mansuet.

Cecilia Giacomazzi.

Massimiliana Pallirin.

Antonia Geitterin.

Anna Schefftos.

E D I

S I G N O R I

Giuseppe Jagitsch.

Giorgio Gegenpaur.

Giuseppe Zeiffer.

Guglielmo Holler.

Michele Spangle.

Giuseppe Stadler.

Michele Zechner.

Venceslao Pifchl

Giuseppe Bable.

Mattia Schmal.

Mattia Ziegler.

Francesco Stellick.

Michele Hoffman.

Antonio Ulbrich.

Cirilo Haböda.

Giuseppe Pacher.

PRI-

SECONDO BALLO

Di Eroine, e d'Eroi seguaci della Virtù.

Signora Luifa Joffroj Bodin.

Signore Giovanni du Prè.

SIGNORE.

Anna la Comme.

Rofalia Granget.

Maria Mercier.

Carolina Grandchamp.

Barbara Veischern.

Barbara Scotti.

Eva Rottin.

Sufanna Mittin.

SIGNORI.

Pietro Bodin.

Vincenzo Turchi.

Pietro Granget.

Pietro Gobert.

Annibale Barfi.

Francesco la Comme.

Giovanni Grandchamp.

Giacomo Heloing.

TER-

TERZO BALLO

Di Genj, Eroine, e d'Eroi nel tempio della Gloria.

Signora Luisa Joffroj Bodin.

Signore Gasparo Angiolini. Signore Giovanni du Prè.

Signora Marianna le Clerc. Sig. Maria Ester Boccherini.

Signore Pietro Granget. Signore Vincenzo Turchi.

SIGNORI.

Pietro Bodin.

Luigi Frossard.

Annibale Barfi.

Giovanni Grandchamp.

Giacomo Heloing.

Francesco la Comme.

Pietro Gobert.

Gio. Nicolò Deux.

Antonio Durval.

Giovanni Malagrè.

SIGNORE.

Anna la Comme.

Rosalia Granget.

Carolina Grandchamp.

Maria Mercier.

Barbara Veischern.

Barbara Scotti.

Andrianna Giropoldi.

Eva Rottin.

Sufanna Mittin.

Maria Granget.

Tutti li Balli sono di Composizione
Del Sig. Gasparo Angiolini.

Le Scene sono state inventate, & eseguite
Dal Sig. Giuseppe Chaman, primo Pittore, & Ingegnere delle MM. LL. II. RR.

Direttore della Rappresentazione
Il Sig. Giuseppe Ercolini, in attuale servizio delle MM. LL. II. RR.

L'Apparato Festivo del Teatro è d'Invenzione
Del Sig. Gianmaria Quaglio, Architetto & Ingegnere Teatrale, e sovrintendente all'esecuzione della Festa.

Inventore delle Macchine
Li Signori Pietro Rizziono, e Gabriele du Clos.

Il Vestiario
E de' Signori Augusto Gennaer, e Giorgio Speck.



VIENNA D'AUSTRIA, nella Stamperia di GHELEN.

94040
J. FAB

C. G. Stepanie.

7211.

9. er

